

Conclusi con un forte discorso di Moro i lavori del Congresso dc

Il centro-sinistra è una politica aperta a grandi prospettive

Oltre la cronaca

A conclusione del congresso democristiano è possibile un commento, ancora frettoloso, ma che si fonda sui dati precisi, e che, d'altra parte, non costituisce più una interferenza discutibile nello svolgimento del dibattito congressuale.

Tralasciamo per il momento di dare risposta ad una serie di motivi polemici nei nostri confronti, che riflettono divergenze di maggiore o minor peso esistenti tra noi e i democristiani o che sono state suggerite da esigenze di tattica congressuale. Nel dibattito delle idee e nella polemica quotidiana la nostra replica non è mai mancata, e non mancherà nel futuro.

Quello che ci interessa è cercare di capire che cosa abbia significato il congresso di Milano nella vita interna della Democrazia Cristiana e quali ne siano le possibili ripercussioni nella vita politica del paese.

Alcuni osservatori politici hanno parlato di una spinta a sinistra, rappresentata dalla forte affermazione della corrente di base unita ai sindacalisti e dal conseguente spostamento dell'asse della maggioranza.

Il rilievo ci sembra in notevole misura esatto. E, senza con questo sopravvalutare le nostre forze e la nostra capacità di influenza, non possiamo a questo proposito astenerci dal sottolineare un dato di fatto: che questo spostamento è avvenuto in coincidenza e per effetto del rafforzamento di collaborazione instauratisi tra noi e la Democrazia Cristiana, rapporti che hanno concorso in maniera determinante a modificare gradualmente il terreno sul quale si era svolta nel passato la lotta interna del partito cattolico, dando alle sue correnti più avanzate una nuova agilità di manovra, uno spazio politico sul quale operare, una prospettiva realistica. Che Dossetti abbia a suo tempo abbandonato l'attività politica in nome di una superiore vocazione religiosa, o che questa sia stata stimolata da una profonda delusione e da una troppa infervorata speranza di poter positivamente operare nel mondo terreno attraverso lo strumento politico da lui prescelto — come Donat Cattin ha sostenuto — è interrogativo al quale non sappiamo rispondere, ma che la crisi del dossettismo sia stata prodotta dal processo involutivo dovuto alla Democrazia Cristiana fu colta — anche, indirettamente e in parte, per carenza nostra — e che ne fece il partito della restaurazione e della conservazione è un dato reale, e così oggi è un dato reale che l'eredità

ideale di Dossetti laicizzata e arricchita di esperienze politiche è speranza e ha ripreso vigore e speranza perché il partito democristiano si trova inserito in un contesto di alleanze politiche diverso da quello del passato.

Il dato nuovo costituito dall'alleanza coi socialisti è stato presente, come già abbiamo notato fin dalle prime battute congressuali, in tutti gli interventi più rappresentativi ed autorevoli del congresso. E' mancata invece una comune valutazione di tale dato nuovo, che diverrà elemento di rinnovamento ideologico generale del cattolicesimo politico italiano soltanto quando sarà accompagnata — cosa che per ora ha fatto soltanto la sinistra — ad una severa autocritica (pari a quella che, partendo da altre esperienze, noi abbiamo avuto il coraggio di fare) dell'operato della Democrazia Cristiana nei lunghi anni del centrosinistra. Le selve della macchina statale, un certo deterioramento del costume politico e morale del paese, le piaghe aperte da uno sviluppo economico impetuoso ma sottoposto alla sola legge dell'interesse privato, non sono mali caduti dal cielo, ma risultati di una lunga politica di governo che non può non essere oggetto di un giudizio severo, e della quale i correttivi — quali che fossero le buone volontà passate di uomini e gruppi del partito di maggioranza — hanno cominciato ad essere posti in opera, e tra difficoltà ancora non superate dal momento in cui si sono create le condizioni per un incontro e una collaborazione coi socialisti.

Ma anche questi sono temi che andranno ripresi e sviluppati in altri momenti.

Quello che ora ci interessa è vedere come si presenta la Democrazia Cristiana all'indomani del suo congresso e quali siano le considerazioni da trarne.

Il dato rilevante è costituito dalla notevole affermazione della sinistra, che costituisce oggi, rispetto a una maggioranza eterogenea, il gruppo più compatto e, relativamente, più numeroso. Chiarite nel dibattito congressuale, le posizioni della sinistra sono state sintetizzate in un documento lungo, ma articolato e lucido — un manifesto programmatico, si potrebbe dire, più che una mozione congressuale — nel quale meglio che in ogni altro si affrontano i maggiori problemi del momento, di ordine interno e internazionale, si esprime l'operato del governo

GAETANO ARFE' (Continua in 8, pagina)

Il Congresso ha segnato la sconfitta del moderatismo ma lascia nelle mani di una maggioranza eterogenea il problema della attuazione di una più decisa spinta a sinistra

(Dal nostro inviato)

MILANO, 27. — Nella notte di domenica si è concluso, con l'elezione del nuovo Consiglio nazionale, il decimo congresso della Democrazia Cristiana. All'indomani di ogni congresso, la domanda, semplicistica, che di solito ci si pone è: chi ha vinto, chi ha perso? Dalla risposta a questa domanda, dovrebbero venire fuori nomi e indicazioni di correnti e di gruppi. Volendosi porre la domanda, in rapporto al congresso democristiano, una risposta di tal genere non è possibile. Si può dire tuttavia, che il congresso ha segnato la prevalenza e la supremazia dell'impegno politico, della visione politica dei problemi sul programmatico particolare, per quanto dotato del-

le migliori intenzioni, sulle enunciazioni che, per voler essere concrete, finiscono per divenire astratte, perché non tengono conto del fatto, per servirsi delle parole di un esponente della sinistra, Granelli, che il problema è sempre quello « di compiere scelte precise, senza evadere verso aspetti programmatici e tecnici e senza la pretesa di affrontare tutti i problemi ». Un concetto presente — oltre che nei discorsi di tutti gli esponenti della sinistra — in Taviani, tanto per fare la prima citazione, il quale, in polemica con i convergenti o con taluni di essi, ha affermato che « invece che dagli ideali e dalla politica, il partito sarà tenuto insieme dalla garanzia fornita a tutti i gruppi di partecipare al potere », con il rischio che quando

le scelte politiche si imporranno la DC divenga un partito statico, « sulla strada del tramonto ». Concetto presente anche nel discorso di Colombo che, sebbene intossicato di dati tecnici difficili e complessi e di tesi economiche (prese balzo e di dandossamento di petto, da un punto di vista sindacalistico, da Storti), ha posto lo Stato, il potere politico, alla vetta di tutte le scelte relative allo sviluppo economico.

Nel suo dispiegarsi oratorio, il congresso ha, altresì, manifestato il rifiuto delle posizioni moderate: la necessità di una azione, di cui ha parlato Solo, contro il disimpegno politico, da parte di settori della opinione pubblica, che apprirebbe la via a regimi oligarchici e autoritari; l'appello di Zaccagnini perché si compia il passo « dalla libertà alla liberazione di quelle forze che sentono di non essersi ancora inserite nella nuova realtà democratica », e i tanti e tanti discorsi che abbiamo udito per affermare l'urgenza di articolare, nell'ordinamento regionale, la vita politica del paese e la partecipazione democratica dei cittadini, contro le vecchie strutture dello Stato burocratico e accentratore, incapaci e contraddittorie alla politica di programmazione. In disparte dalla tematica più viva del congresso sono rimasti Gonella, con un discorso sullo « Stato etico » d'ispirazione cristiana (no al divorzio, timore di una revisione dei Patti Lateranensi minacciati la pace religiosa), un discorso dove la ispirazione cattolica non si distingue bene dalla tendenza clericheggiante — ed è stato applaudito —, e anche Andreotti per il suo gusto di « smontare » con una « boutade » certi problemi, per il cattivo gusto, per non dire di peggio, che lo ha portato a paragonare, non solo in uno spirito di pietà, ma in una assimilazione falsa, i soldati americani che combattono nel Vietnam con quelli che più di vent'anni fa liberavano le città italiane. Appiausi anche a lui, per questo suo distorto giudizio storico e politico, che segnaliamo al fine della registrazione cronistica del congresso. E Scalfaro, notando un tono meno vivo del congresso rispetto ai precedenti, quasi « un congresso di

I risultati delle votazioni al Congresso

La nuova composizione del Consiglio Nazionale

Alla maggioranza 78 seggi, 28 alla sinistra, 14 alla lista di Taviani - I primi commenti

Il nuovo Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana eletto dal X congresso sarà così composto: maggioranza 78 consiglieri (973.600 voti), sinistra 28 consiglieri (360.500 voti), lista di Taviani 14 consiglieri (181.900 voti). Come è noto nella lista di maggioranza sono confluiti tutti i gruppi fatti esclusione di quelli della sinistra e degli amici dell'on.le Taviani.

E' difficile indicare quale lista ha guadagnato voti e quale ne ha perso, anche perché le cifre indicate dalle diverse correnti prima del congresso non sempre coincidono. In ogni modo sembra, da un calcolo approssimativo, che la maggioranza abbia perso qualche cosa in percentuale e che abbiano guadagnato sia la lista della sinistra sia quella di Taviani. La suddivisione dei seggi all'interno della maggioranza, secondo calcoli ovviamente non ufficiali e approssimativi, dovrebbe essere la seguente: dorotei 49, fanfaniani 21, centristi 9.

Queste indicazioni sono più o meno confermate dalle dichiarazioni di alcuni dirigenti dc. L'on. Arnaud ha detto che i risultati confermano la validità della linea politica della segreteria e che dal congresso non è emersa una alternativa agli indirizzi della mag-

gioranza. « I marginali spostamenti elettorali che si sono verificati — ha aggiunto Arnaud — non hanno alcun significato politico. La minoranza ha mantenuto, sostanzialmente, i voti che aveva conseguito nel precedente provinciale mentre un piccolo rinvigorisce ha realizzato la lista dell'on. Taviani; lista che, d'altra parte, non mostra di avere una linea politica chiara e definita ».

Galloni, della sinistra, ha detto: « Le liste di opposizione hanno largamente superato le previsioni. La maggioranza della DC ne esce largamente ridimensionata. La minoranza di sinistra che rappresenta un quarto del partito, non mancherà di far valere all'interno del Consiglio nazionale gli orientamenti che dovrà seguire d'ora in poi, una profonda divisione degli indirizzi e dei metodi per dare alla politica di centro-sinistra la richiesta e necessaria spinta evolutiva ».

Taviani ha dichiarato: « Le tappe della nostra vittoria risultano dalle cifre, da quelle titoli nel settembre scorso da una base di 60 mila voti; siamo entrati al congresso con 133 mila voti; ne usciamo con 181 mila 900 ».

Il Consiglio nazionale eletto domenica si presenta con una configurazione diversa da quella uscita dal precedente congresso di Roma del 1964. Allora le quattro liste presentate ottennero questi risultati: Impegno democratico (dorotei) 59 seggi; Nuove cronache (fanfaniani) 29 seggi; Forza nuova per la politica di centro-sinistra (sinistra) 24 seggi; Centri e popolo (scelbiani) 14 seggi. La sinistra ha quindi 4 seggi in più, quanti ne ha persi la maggioranza, tenuto conto della presenza della lista Taviani.

Ed ecco i nuovi eletti (60 parlamentari e 60 non parlamentari) nelle singole liste: maggioranza (parlamentari): Rumor, Moro, Forlani, Ploccoli, Gava, Zaccagnini, Colombo, Andreotti, Bosco, Gul, Natali, Restivo, Scaglia, Scalfaro, Sparato, Arnaud, Barbi, Bisaglia, Giulotti, Martinelli, Pucci, Rampone, Russo, Salvi, Sullo, Truzzi, De Ceccis, Elia, Gioia, Malfatti, Salizzoni, D'Arrezzo, Lattanzio, Mattarella, Dardida, Berioffa, Evangelisti, Vincelli, Venturi; (non parlamentari): Morlino, Pinna, Carraro, Palminteri, Fracato, Mazzaroli, Orlando, Bardotti, Anselmi, Bittini, Clemente, Signorello, Poletti, Bubbico, Di Cagno, Caronini, Servidio, Verzotto, Mazzarino, Valentini, Dalvit, Cognigni, Ermini, Ravaioli, Pardo, Trioli, Nepi, Tesini, Solari, Giussani, Molè, Mechelli, Milanesi, Celi, Galibisio, Rausa, Palermo, La Morgia, Stagno.

Sinistra: (parlamentari): Pastore, Bo, Gagliardi, Sinezio, Toros, Colombo, De Mita, Donat Cattin, Scariolo, Miasari, Negrazi, Ripamonti, Mengozzi, Marotta; (non parlamentari): Galloni, Granelli,

(Continua in 8, pagina)

Comunità e il ripiego su altre soluzioni. Quinto atto, la nuova spinta per l'entrata nella Comunità, la candidatura come membro a parte intera.

Dopo questa sintesi storica di marcia gollista, la risposta alla candidatura britannica è evidente. La Gran Bretagna — dice De Gaulle — dovrebbe cambiare radicalmente sia politicamente che economicamente.

Politicamente è il legame con gli Stati Uniti, al quale De Gaulle si riferisce obbligatoriamente ma pesantemente, che crea le difficoltà maggiori. Economicamente, le sue tesi non sono nuove: il deficit della bilancia dei pagamenti inglese, la funzione della sterlina come moneta internazionale di riserva; e la svalutazione non ha modificato la sostanza dell'opposizione di De Gaulle. Anzi, il suo gran rifiuto si tinge di ironia. La Gran Bretagna è stata ed è troppo diversa dal continente; è diversa in

molte aspetti e, a suo dire, sembra che sia diversa ed opposta al continente in tutto: dalla organizzazione del lavoro alla vita privata dei cittadini inglesi.

De Gaulle trova, infine, il tempo di ricordare che gli inglesi mangiano diversamente; mangiano, lascia capire, cose diverse da quelle che gli agricoltori francesi coltivano. L'ironia è pesante, il rifiuto è totale. A questo punto della conferenza-stampa, De Gaulle afferma:

« Certo, debbo aggiungere che tale comunità non sopporterebbe neanche l'introduzione di uno Stato il quale, precisamente per la sua moneta, per la sua economia, per la sua politica, non fa parte attualmente dell'Europa così come abbiamo cominciato a precitarla. »

« Fa » entrare, l'Inghilterra, e pertanto, iniziare ora un negoziato a questo scopo, equivarrebbe per i Sei — dato che tutti conoscono perfettamente la situazione — dare in anticipo il loro consenso a tutti gli artifici a tutte le procrastinazioni, a tutte le false apparenze che tenderebbero a precludere.

ANGELO QUATTROCCHI (Continua in 8, pagina)

Nuovo veto del generale contro la Gran Bretagna

De Gaulle vuole impedire i negoziati Londra-MEC

Secondo il generale la semplice apertura delle trattative significherebbe la distruzione del Mercato Comune - Oscure minacce nei confronti dei "partners", del MEC - Il presidente francese insiste sul ritorno alla parità aurea per scalzare le posizioni del dollaro

(Nostro servizio)

PARIGI, 27. — Quest'oggi De Gaulle ha pronunciato un « no » alla Gran Bretagna, senza mezzi termini, senza sottigliezze: un « no » appunto, alla De Gaulle. Fra la Comunità Europea — egli ha detto e la « splendida isola », come l'ha definita, la distanza è enorme. Il gulf è troppo vasto perché un ponte, di qualsiasi genere, possa esservi costruito sopra.

Il Canale della Manica è, oggi, ancora più grande di ieri, si fosse dieci anni o sono. I rapporti tra Gran Bretagna ed Europa, secondo De Gaulle, si riassumono in cinque atti (sono soprattutto le tragedie ad avere cinque atti). Ed ora siamo al quinto...

A giudicare dalle parole di De Gaulle è più probabile che si debba arrivare all'epilogo. E questa conferenza-stampa potrebbe essere, appunto, un

epilogo scespiriano, dove i protagonisti muoiono.

Il primo atto, dice De Gaulle, è stato il rifiuto della Gran Bretagna ad interessarsi all'Europa, esattamente dieci anni or sono. Il secondo atto, è costituito dall'ostilità britannica alla Comunità stessa, e il ripiegamento sul Commonwealth.

Il terzo atto vede i negoziati di Bruxelles, dove la Gran Bretagna vuole discutere la sua entrata nel MEC, ma vuole piegare la Comunità agli interessi della Gran Bretagna stessa. Era, invece, esattamente il contrario che avrebbe dovuto fare la Gran Bretagna: avrebbe dovuto piegarsi alla Comunità. Non se ne fece più nulla, e De Gaulle ricorda che il suo amico MacMillan citava a quel tempo Napoleone, sempre a proposito della distanza fra continente e Gran Bretagna.

Quarto atto, il disinteresse della Gran Bretagna per la

Comunità e il ripiego su altre soluzioni. Quinto atto, la nuova spinta per l'entrata nella Comunità, la candidatura come membro a parte intera.

Dopo questa sintesi storica di marcia gollista, la risposta alla candidatura britannica è evidente. La Gran Bretagna — dice De Gaulle — dovrebbe cambiare radicalmente sia politicamente che economicamente.

Politicamente è il legame con gli Stati Uniti, al quale De Gaulle si riferisce obbligatoriamente ma pesantemente, che crea le difficoltà maggiori. Economicamente, le sue tesi non sono nuove: il deficit della bilancia dei pagamenti inglese, la funzione della sterlina come moneta internazionale di riserva; e la svalutazione non ha modificato la sostanza dell'opposizione di De Gaulle. Anzi, il suo gran rifiuto si tinge di ironia. La Gran Bretagna è stata ed è troppo diversa dal continente; è diversa in

molte aspetti e, a suo dire, sembra che sia diversa ed opposta al continente in tutto: dalla organizzazione del lavoro alla vita privata dei cittadini inglesi.

De Gaulle trova, infine, il tempo di ricordare che gli inglesi mangiano diversamente; mangiano, lascia capire, cose diverse da quelle che gli agricoltori francesi coltivano. L'ironia è pesante, il rifiuto è totale. A questo punto della conferenza-stampa, De Gaulle afferma:

« Certo, debbo aggiungere che tale comunità non sopporterebbe neanche l'introduzione di uno Stato il quale, precisamente per la sua moneta, per la sua economia, per la sua politica, non fa parte attualmente dell'Europa così come abbiamo cominciato a precitarla. »

« Fa » entrare, l'Inghilterra, e pertanto, iniziare ora un negoziato a questo scopo, equivarrebbe per i Sei — dato che tutti conoscono perfettamente la situazione — dare in anticipo il loro consenso a tutti gli artifici a tutte le procrastinazioni, a tutte le false apparenze che tenderebbero a precludere.

ANGELO QUATTROCCHI (Continua in 8, pagina)

Con un comunicato del "Foreign Office,"

Pronta reazione inglese al veto

Richiamo all'art. 237 del Trattato di Roma

LONDRA, 27. — L'annuncio con il quale il presidente francese De Gaulle ha fatto sapere che il suo governo non è disposto a iniziare i negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune è stato subito respinto dal ministro degli Esteri britannico. Il Foreign Office ha tempestivamente fatto diffondere il seguente comunicato: « Stando all'articolo 237 del Trattato di Roma, ogni Stato europeo può chiedere l'adesione al Mercato Comune: una risposta deve essere data dal MEC nel suo insieme. Noi abbiamo avanzato la nostra richiesta in pieno accordo con i termini fissati dall'articolo 237 e attendiamo una risposta dalla Comunità. Il Consiglio dei ministri della

Comunità ha fissato una riunione per il 18 e il 19 dicembre. »

La notizia del nuovo veto francese è stata pubblicata con un titolo a tutta pagina dai due giornali della sera londinesi, l'Evening Standard e il News, che usciti con l'ultima edizione poco dopo le 19 italiane, non hanno avuto il tempo materiale per pubblicare dei commenti.

Più tardi, alle 21 italiane, la televisione ha mandato in onda un lungo programma dal titolo: « Dove vuole arrivare la politica di De Gaulle ». La trasmissione è iniziata con una ripresa firmata di parte della conferenza-stampa odierna in cui De Gaulle ha ribadito il suo veto. Sono seguiti dei collegamenti con diverse capitali

europee: dall'Aja, il ministro degli Esteri olandese Luns ha approvato pienamente la reazione di poche ore prima del Foreign Office, definendo « contro il Trattato di Roma » l'annuncio francese di oggi: « Oltretutto, esso costituisce un non senso — ha ancora detto Luns —, se si considera che la questione dell'adesione britannica deve essere discussa dal Consiglio dei ministri del MEC in dicembre ». In un altro collegamento, questa volta con Parigi, il deputato gollista Jean De Lipkowsky ha affermato che, a suo parere, il presidente francese non ha respinto definitivamente la domanda d'adesione britannica, ma ha solo inteso significare che Londra dovrà ancora attendere.

ALBERTO PIAZZA

Immediata reazione dell'Italia alle dichiarazioni di De Gaulle

La conferenza-stampa di De Gaulle e le sue affermazioni contrarie all'apertura dei negoziati con la Gran Bretagna per l'ingresso di quest'ultima nella CEE hanno suscitato viva preoccupazione negli ambienti politici italiani. A quanto si è appreso, il governo italiano intende consultarsi con gli altri paesi membri della CEE che hanno pubblicamente dichiarato di volere la sollecita apertura dei negoziati con Londra per una valutazione delle dichiarazioni fatte ieri dal presidente francese.

Riunione a Francoforte delle banche centrali di sei paesi europei e degli USA

Misure per difendere il dollaro adottate dal "pool dell'oro,"

La corsa all'oro continua soltanto in Francia e in Germania - Aumento del tasso di sconto in Spagna - De Gaulle insiste sul ritorno ai vecchi schemi monetari

Spietate repressioni fasciste in Grecia

Tribunali al lavoro: ergastoli in serie

ATENE, 27. — I tribunali speciali dei fascisti greci sono in piena attività. A Salonicco, al processo del 41, sono stati condannati due ergastoli, a carico di Christos Moschos e Costantino Veros; altri tre imputati sono stati condannati a vent'anni (Kostandis Kostandis, Gregorio Panis, Ferdinando Chatzivanis), uno a 18 anni (Evangelos Alapidis), due a 15 anni (Joachim Lazaridis e Giorgio Kissa); un altro gruppo è stato condannato a pene varianti tra i due mesi e 5 anni; due saranno deportati al confino; infine 17 imputati sono stati prosciolti.

Ad Atene due ergastoli in un processo odierno contro cinque membri del « Fronte clandestino »: a carico di Panayotis Karantinos e Dimitri Ekhintavelonis; altri tre imputati, fra i quali una ragazza, sono stati condannati a tre anni e mezzo. La maggiore accusa a questo gruppo era di aver dato rifugio a comunisti ricercati dalla polizia. Un

« delitto » per il quale i fascisti considerano « giusto » l'ergastolo.

In un altro processo ad Atene è stato condannato a 18 anni Athanasios Panayotopoulos, e a 5 anni Dionysios Panayotopoulos (quest'ultimo per « collette illegali »).

Qualche particolare si è appreso sul processo di Salonicco, dove erano presenti alcuni giornalisti esteri. Si temeva che i due principali imputati venissero condannati alla pena capitale. Quando ieri mattina (domenica) sono state lette le sentenze, vi è stato un attimo di sollievo nell'apprendere che Moschos e Veros erano stati « soltanto » condannati all'ergastolo, al carcere a vita. Anche questo indica fino a che punto siano giunti i fascisti greci: i familiari delle vittime, i loro amici, e l'opinione pubblica, sollevati al pensiero che almeno non entrino in azione i plotoni di esecuzione. In cambio il carcere a vitali

La tensione sul mercato monetario internazionale ha mantenuto l'oro al prezzo esistente di 35 dollari aurei a queste le parole del presidente degli Stati Uniti pronunciate giorni or sono), hanno preso decisioni in materia di specifici che rrisure onde assicurare con un'azione coordinata le condizioni per il regolare svolgimento delle trattative in valuta aurea a loro disposizione garantisce il successo delle misure concordate, lascia chiaramente intendere che il volume di oro è tale che la speculazione non potrebbe inghiottirlo.

La possibilità di resistenza del dollaro in campo internazionale possono essere notevolmente accresciute liberando la riserva aurea posta a copertura di questa moneta, come del resto, è dell'avviso qualche ambiente ufficiale statunitense. Questa misura rende

A. F.

(Continua in 8, pagina)

Il compagno Tanassi sul centro-sinistra

Bilancio positivo da consolidare

Le opposizioni sono state clamorosamente smentite dai fatti - Molti problemi ancora da risolvere - Primi commenti al congresso dc negli altri comizi socialisti

Il segretario del Partito compagno Tanassi ha parlato domenica scorsa a Cassino e ad Anagni, dove si voterà per il rinnovo dei consigli comunali il prossimo 3 dicembre. « Nel Paese e fra le forze politiche — ha detto tra l'altro Tanassi — cresce il livello polemico in una misura che l'avvicinarsi della scadenza della legislatura non giustifica interamente. Si tenta di diffondere nella opinione pubblica un clima di pessimismo in gran parte artificioso e che non corrisponde alla realtà del Paese. Le posizioni di estrema destra e i liberali, dopo essere stati clamorosamente smentiti nelle loro catastrofiche previsioni circa la sorte dell'economia nazionale e delle istituzioni democratiche, cercano con ogni mezzo di dimostrare che la politica di centro-sinistra ha esaurito il suo com-

più e prepara una nuova maggioranza con i comunisti. Il Partito comunista sostiene, per suo conto, l'avvenuto fallimento della politica di centro-sinistra che non sarebbe in grado di liberarsi dal presunto aiuto proposto dal Governo sulla base della maggioranza che comprenda, appunto, anche il PCI.

Si tratta, come è evidente, di affermazioni eguali e contrarie delle opposizioni che non si rassegnano a prendere atto che esiste una maggioranza, necessaria e sufficiente, in grado di assicurare, sia pure nella dialettica interna, propria di un governo di coalizione, l'ordinato sviluppo del Paese.

Ci troviamo di fronte ad una curiosa situazione: le opposizioni non tentano nemmeno, come sarebbe loro diritto, di dimostrare che il governo di centro-sinistra non ha la

approvazione della maggioranza dc. Secondo i comunisti la maggioranza ha anche l'approvazione della destra e secondo la destra la maggioranza ha anche l'approvazione dei comunisti. La verità è, come è ovvio, che la maggioranza è formata da democristiani, socialisti e repubblicani e gli altri partiti sono all'opposizione, anche quando ritengono di votare una determinata legge proposta dal Governo sulla base del programma concordato tra i partiti del centro-sinistra.

Il compagno Tanassi ha così continuato: « La quarta legislatura repubblicana che volge alla sua naturale conclusione e presenta un bilancio altamente positivo; basterà ricordare la programmazione economica che consente, per

(Continua in 8, pagina)

Ed ecco i nuovi eletti (60 parlamentari e 60 non parlamentari) nelle singole liste: maggioranza (parlamentari): Rumor, Moro, Forlani, Ploccoli, Gava, Zaccagnini, Colombo, Andreotti, Bosco, Gul, Natali, Restivo, Scaglia, Scalfaro, Sparato, Arnaud, Barbi, Bisaglia, Giulotti, Martinelli, Pucci, Rampone, Russo, Salvi, Sullo, Truzzi, De Ceccis, Elia, Gioia, Malfatti, Salizzoni, D'Arrezzo, Lattanzio, Mattarella, Dardida, Berioffa, Evangelisti, Vincelli, Venturi; (non parlamentari): Morlino, Pinna, Carraro, Palminteri, Fracato, Mazzaroli, Orlando, Bardotti, Anselmi, Bittini, Clemente, Signorello, Poletti, Bubbico, Di Cagno, Caronini, Servidio, Verzotto, Mazzarino, Valentini, Dalvit, Cognigni, Ermini, Ravaioli, Pardo, Trioli, Nepi, Tesini, Solari, Giussani, Molè, Mechelli, Milanesi, Celi, Galibisio, Rausa, Palermo, La Morgia, Stagno.

Sinistra: (parlamentari): Pastore, Bo, Gagliardi, Sinezio, Toros, Colombo, De Mita, Donat Cattin, Scariolo, Miasari, Negrazi, Ripamonti, Mengozzi, Marotta; (non parlamentari): Galloni, Granelli,

(Continua in 8, pagina)

DALLA PRIMA PAGINA

Oltre la cronaca

Un giudizio critico, ma non negativo, proposto come premessa al rilancio della formula, nel quale anche si affronta con coraggio il problema del partito nei suoi termini organizzativi e politici, da quello di revisionare il funzionamento al fine di garantire il processo di rinnovamento del gruppo dirigente a quello di creare una maggioranza che sia interprete attiva e fedele di una politica nuova.

Il problema non risolve dal congresso resta, infatti, quello dell'adeguamento alla fase nuova di una direzione politica fondata su di una maggioranza vecchia.

Gia nel nostro primo commento, quando ancora molti dei maggiori interventi non erano stati pronunciati, e quando ancora i risultati delle votazioni non erano noti, avevamo avanzato la ipotesi che la imminente scadenza elettorale avrebbe bloccato un processo di rinnovamento di cui pure vedevamo esistere le premesse.

L'ipotesi è risultata confermata dai fatti. La corrente di sinistra, alla quale si può associare, non brillante nelle posizioni politiche, ma ad essa accennata dal proposito di «rimemorare le carte», quella degli «amici di Taviani», rimane una forza viva, ma arrestata nel suo potenziale di incidenza espansiva da una maggioranza estremamente composta, che va da Fanfani, qualificatosi su di un discorso di concretismo programmatico, già da noi apprezzato, ai nostalgici dei tempi andati, a coloro i quali hanno concepito e continuano a concepire la politica di centro-sinistra come il risultato di una vasta operazione trasformistica di dimensioni storiche, destinata a partorire un neo-centrismo statico e difensivo. E l'opaco documento conclusivo non ha mancato di riflettere la natura ambigua dello schieramento.

Nell'ambito della maggioranza si è collocato anche il presidente del Consiglio, per il quale tuttavia, stando anche e non soltanto al suo intervento congressuale, va fatto un commento a parte.

Con la cautela consueta, accentuata dalla consapevolezza della propria responsabilità, Moro ha tenuto un discorso, sfumato fin troppo su certi temi, nel complesso di vasto respiro, un discorso dove le preoccupazioni di partito non sono andate dissociate da quelle di parlare quale rappresentante di una coalizione di governo dove collaborano forze diverse e quale presidente del Consiglio di un paese democratico. Il riconoscimento del valore dell'alleanza politica in alto, la corretta impostazione del problema dei rapporti con la opposizione, la enunciazione di linee programmatiche, suscettibili di offrire un terreno valido di discussione e di intesa tra le forze che governano oggi il paese, sono dati che vanno sottolineati, quale contributo serio a quel necessario ripensamento della politica generale del centro-sinistra in occasione delle prossime scadenze.

Ma quello che in questo momento e in questa sede più ci preme sottolineare è che la collocazione tattica di Moro nella maggioranza, e analogo discorso può esser fatto per alcuni dei suoi più rappresentativi compagni di corrente, può cessare di essere un limite, come nel passato a volte è stato, ad una più incisiva azione di governo, raffrenata dalle correnti moderate, perché, al di là di quelli che saranno gli accordi interni per la costituzione della nuova direzione del partito, l'equilibrio interno è mutato in seguito alla energia spinta al rinnovamento venuta da sinistra. Il tradizionale moderatismo è riemerso in congresso e le sue frontiere sono ancora mal definite, richiami a motivi superati sono venuti anche da uomini e settori formalmente estranei alla vecchia destra democristiana. Ma il moderatismo non è stato il protagonista del dibattito. I temi sui quali il congresso ha discusso con interesse e con calore sono i temi nuovi, i temi dello sviluppo democratico e della pace. Colori i quali vogliono portare avanti, interpretandola nel suo spirito originario, la politica di centro-sinistra, potranno ora trovare, se lo vorranno, nella situazione nuova i margini di manovra necessari per non essere inceppati dalle vecchie remore.

Naturalmente, come è legge del gioco dei partiti in un regime democratico, quello che nel prossimo e meno prossimo futuro avverrà nella Democrazia Cristiana è condizionato anche da quella che sarà l'opera nostra.

Se noi sapremo restare all'altezza della nostra tradizione, al passo con le necessità dei tempi, capaci di apportare al nostro sempre nuova e sempre indispensabile contributo di idee, di uomini, di energie popolari, la spinta al rinnovamento che oggi registriamo nella Democrazia Cristiana, allo scadere della prima legislatura di centro-sinistra, sarà una delle premesse per il rilancio efficace e rapido di una politica che ha già dato grandi e importanti frutti, e che potrà segnare l'inizio di una fase nuova della nostra storia.

Pool dell'oro

Tra i nuovi eletti, che non facevano parte del Consiglio nazionale, ci sono: Evangelisti, Signorelli, La Morgia per la maggioranza; Misasi e Ripamonti per la sinistra; Cos-

sigia, Dagnino e Tabacchi per la lista di Taviani. Il nuovo Consiglio nazionale dovrebbe riunirsi entro la prossima settimana. Al congresso democristiano ha dedicato una nota il direttore dell'«Osservatore Romano» il quale ha scritto, tra l'altro, «la libertà politica dei cattolici non è in discussione, né può essere, in via di principio, vincolata; semmai è determinata, nella contingenza, dalle condiz. n. di fatto di una società politica, in una data condizione storica».

«La disponibilità, senza preclusioni confessionali — ha scritto ancora l'«Osservatore» — la DC l'ha dimostrata nei governi di coalizione sempre formati, fino all'attuale accordo di collaborazione democratico con le forze sociali più avanzate ai fini dell'arricchimento della collaborazione democratica, per l'auspicato consolidamento dello Stato nella confidenza delle sue forze e delle sue classi vive e reali». Manzoni rileva inoltre che i confini politici e programmatici verso il comunismo sono ben fissati da questa ispirazione inequivocabile, in contrapposizione con la immutata realtà del comunismo che ha parlato con ferma chiarezza e senza tentazione il presidente Moro.

La direzione del PRI ha preso in esame ieri le conclusioni del congresso nazionale della DC. La direzione — è detto — «ha una esperienza di rilievo che il problema dell'adeguamento dei programmi e dell'azione politica dei partiti alle reali condizioni della società italiana, che è stato portato nel Congresso DC e che già costituisce il tema del congresso repubblicano del 1965, rimane fondamentale per la vita pubblica italiana ed implica un adeguamento alle nuove esigenze tanto delle istituzioni quanto della politica economica».

Sottolineata l'esigenza della riforma dello Stato, il comunicato della direzione repubblicana afferma che «una politica di austerità di controllo sulla distribuzione del reddito con incremento della quota che va ad investimenti e tutto ciò a favore dei disoccupati e sottoccupati e delle zone depresse del Paese».

De Gaulle

bero a dissimulare la distruzione di un edificio costruito con tanta fatica in mezzo a tante speranze. Esistono altre soluzioni? De Gaulle ripete che la Francia è disposta ad avviare negoziati per una associazione dell'Inghilterra e di altre nazioni al Mercato comune, per far fronte alla necessità di trasferire le industrie britanniche, ma ha precisato che l'associazione sarebbe limitata ad accordi di carattere commerciale e la sua qualità di associato non le consentirebbe di avere voce in capitolo nelle questioni della Comunità; sono proposte che l'Inghilterra ha già respinto.

Il parere negativo espresso da De Gaulle sembra tanto più netto in quanto il presidente francese ha accompagnato il suo «no» con un monito ovviamente rivolto ai cinque consociati della Francia in seno al MEC, accennando alla possibilità che si pensi ad una abolizione della Comunità Europea che verrebbe sostituita con un altro sistema. Questa abolizione, egli ha detto, «la Francia non la vuole, tra «egli ha aggiunto — se uno o l'altro consociato della Francia volesse contemplare questa eventualità, la Francia, allora, esaminerebbe la nuova situazione sorta con gli altri firmatari del Trattato di Roma».

Centro-sinistra

transizione», in cui «tutti applaudono tutto», e ha finito per rimpiangere le correnti che ravvivano il dibattito, la circolazione delle idee, e favoriscono la possibilità di far emergere uomini nuovi. E' il segno dell'insoddisfazione per il nuovo metodo di gestione del partito che sembrava, a taluni ricchi di promesse, e che, in realtà ha confermato che non basta dire «sì» a una politica perché la posizione di ciascuno passi per diverse fasi, e quella che era prima: anche in politica — questa va detto, in linea generale e impersonale — non sempre mutare convincimento è trasformismo. Perché perciò prendersela con le etichette — come ha fatto Scalfaro — che imprimono il carattere di destra al centro o di sinistra (mentre dovrebbero contare le idee e le azioni di ciascuno in riferimento ai vari problemi) fa il paio con le rivendicazioni di primogenitura, fatte dai fanfaniani e ripetute, domenica, dal vice segretario Forlani. Egli contestando la tesi di De Mita (le possibilità del governo sono le condizionate, per quel che riguarda la DC, dall'impegno del partito), ha detto in sostanza, prendendosi in elogio a Rumor, che l'azione del governo ha sempre trovato «spinta e sollecitazione» nella segreteria; perciò, se il governo, che ha una sua autonomia responsabilità costituzionale davanti al Parlamento, non è stato abbastanza «dinamico», la colpa — questo è il succo del ragionamento di Forlani — è del governo. E in questo modo la polemica e le accuse del vice segretario fanfaniano sono finite direttamente su chi ha la responsabilità costituzionale della direzione del governo, cioè il presidente del Consiglio Moro.

Consiglio nazionale

Ardigò, Benadusi, Bodrato, Borri, De Poli, Giannelli, Guidolin, Marcora, Menapace, Sora, Zurlo, Faraguti. Amici dell'on. Taviani (parlamentari): Gaspari, Coscia, Sarti, Marchiani, Miceli, Dagnino, Morandi; (non parlamentari): D'Angelo, Crescenzi, Tabacchi, Rossi, Nuvoletti, Barbero, Crimi. Ed ecco alcuni dei non eletti al congresso di Milano e che facevano parte del Consiglio nazionale: Dello Fave, Antonozzi, Badaloni, Caron, Magri, Petrucci, e infine, parte della corrente «impegno democratico»: Lucifreda, R.Romanato e Vedovato (Centrismo popolare); Armatino, Scaila, Bassetti e Ciccardini (sinistra).

Ma anche senza arrivare a questa drastica decisione, la stabilità del dollaro sarebbe

composito, variegato, internamente contrastato della maggioranza congressuale. Nessuno si aspettava un chiarimento di sciolto, una «riconoscenza» ai ministri socialisti di ripresentare il vice presidente del Consiglio Nenni, al ministro repubblicano Reale del leale sforzo di collaborazione «mentre si costruisce giorno per giorno con molto coraggio la nuova esperienza di governo». Moro ha avuto un'implicita punta polemica verso quei settori (fanfaniani) che ironizzano sulle difficoltà del centro-sinistra.

Per quanto riguarda il rapporto con i comunisti, anche Moro, come tutti quelli che hanno parlato a questo congresso, ha negato la possibilità di un incontro col PCI che non arrecherebbe nulla di nuovo alla coalizione, anzi la turberebbe sul piano della libertà. Ma la DC non vuole la radicalizzazione della lotta politica, e quindi non instaura un rapporto corretto con la maggioranza e opposizione, della quale la maggioranza accetta il punto, secondo le regole del gioco democratico. Per quanto riguarda le prospettive dell'evoluzione del comunismo, Moro ha detto che i fanfaniani e i comunisti si collocano non nella prospettiva politica ma in quella storica, alla quale, secondo Moro, non conviene star dietro, perché genera confusione e fa perdere tempo; e comunque non crede che i fermenti di rinnovamento possano produrre una frattura nel comunismo. Istituzionalmente correlata, l'impostazione di Moro, va detto, non è la nostra impostazione: i socialisti hanno l'ambizione — e non vogliono essere fraintesi e farci applicare le accuse «di doppi baratro o simili» — di rappresentare, autonomamente, nel centro-sinistra, gli interessi di massa di lavoratori più vaste di quelle che ci sostengono con il loro voto elettorale. Leali e convinti nella politica di centro-sinistra, non ci lasciamo inglobare in un blocco politico-parlamentare che lascia ai comunisti la rappresentanza di quanti sono, per colpa del PCI, restano esclusi dalla battaglia per il progresso democratico. La nostra polemica non crede che i comunisti indulgano né illusioni, tanto che non ci sembrano da valorizzare gli atteggiamenti dell'opposizione comunista nemmeno sul piano parlamentare. Non inseguiamo chimere, ma la nostra politica non è di lasciare il PCI nella comoda posizione dell'oppositore parlamentare, la cui presenza, in un'ipotesi di vita esige che lo Stato assuma tutte le sue responsabilità ed abbia adeguate capacità di intervento, le quali fanno tutto con il suo potere di guida della comunità nazionale in vista del bene comune e dell'equità e della dignità di tutti i cittadini.

Subito dopo, Moro ha parlato della democrazia: la scelta dei cattolici a militare nella DC non è «obbligata» e non è preclusa, e non deve avvenire in forma di un comando autorevole e esterno che non esiste né può esistere; non in ragione di un'investitura privilegiata che dia diritto al consenso, mentre nessun privilegio può esistere ed il consenso deve essere tutto conquistato con la libertà della ispirazione e la visibile fecondità dell'azione. Si tratta, insomma, di «un dato politico». E, indicando più esplicitamente il problema dei rapporti con la Chiesa, Moro ha detto che «tutta la responsabilità di quello che facciamo è nostra. Non è neppure immaginabile che ha progettato un processo di contestazione che porti dal partito della Democrazia Cristiana alla Chiesa o dalla Chiesa al partito democratico cristiano. Semmai deve essere accentuata l'acconfessione di un dovere oltre che un diritto, l'assenza di ogni funzione di rappresentanza, la reciproca libertà degli indirizzi, i quali rispondono a funzionalità diverse, l'una spirituale, l'altra politica, se pure si rifanno, con una diversità di finalità, alla stessa ispirazione». Partito acconfessionale, che non intende rappresentare la Chiesa, ma che si ispira agli ideali cristiani, la DC deve assumere «un atteggiamento di tollerante dibattito anche in ordine ai temi che riflettono quelle idealità».

Partita la delegazione dei sindacati vietnamiti

La delegazione dei sindacati del Nord Vietnam ha lasciato ieri mattina Roma, dopo un soggiorno di oltre dieci giorni nel nostro Paese. Nel loro viaggio attraverso le città italiane gli ospiti hanno avuto numerosi incontri riconoscendo ovunque, insieme alla amicizia e alla solidarietà dei lavoratori italiani, la loro volontà di pace. Oltre che con le organizzazioni sindacali i sindacati vietnamiti hanno avuto anche incontri a livello politico; tra l'altro essi sono stati ricevuti al partito socialista dal compagno De Martino, dal compagno Carli e da altri membri della direzione.

Delegazione italiana a Praga

PRAGA, 27. — Una delegazione italiana di operatori economici — guidata dal compagno Sen. Strati — è arrivata oggi a Praga. E' formata da 11 operatori di vari settori merceologici

«l'amore per la libertà». Diversità ci sono, ma rientrano nell'utile dialettica di una coalizione, e qui Moro ha dato il suo «viva l'«riconoscenza» ai ministri socialisti di ripresentare il vice presidente del Consiglio Nenni, al ministro repubblicano Reale del leale sforzo di collaborazione «mentre si costruisce giorno per giorno con molto coraggio la nuova esperienza di governo». Moro ha avuto un'implicita punta polemica verso quei settori (fanfaniani) che ironizzano sulle difficoltà del centro-sinistra.

Per quanto riguarda il rapporto con i comunisti, anche Moro, come tutti quelli che hanno parlato a questo congresso, ha negato la possibilità di un incontro col PCI che non arrecherebbe nulla di nuovo alla coalizione, anzi la turberebbe sul piano della libertà. Ma la DC non vuole la radicalizzazione della lotta politica, e quindi non instaura un rapporto corretto con la maggioranza e opposizione, della quale la maggioranza accetta il punto, secondo le regole del gioco democratico. Per quanto riguarda le prospettive dell'evoluzione del comunismo, Moro ha detto che i fanfaniani e i comunisti si collocano non nella prospettiva politica ma in quella storica, alla quale, secondo Moro, non conviene star dietro, perché genera confusione e fa perdere tempo; e comunque non crede che i fermenti di rinnovamento possano produrre una frattura nel comunismo. Istituzionalmente correlata, l'impostazione di Moro, va detto, non è la nostra impostazione: i socialisti hanno l'ambizione — e non vogliono essere fraintesi e farci applicare le accuse «di doppi baratro o simili» — di rappresentare, autonomamente, nel centro-sinistra, gli interessi di massa di lavoratori più vaste di quelle che ci sostengono con il loro voto elettorale. Leali e convinti nella politica di centro-sinistra, non ci lasciamo inglobare in un blocco politico-parlamentare che lascia ai comunisti la rappresentanza di quanti sono, per colpa del PCI, restano esclusi dalla battaglia per il progresso democratico. La nostra polemica non crede che i comunisti indulgano né illusioni, tanto che non ci sembrano da valorizzare gli atteggiamenti dell'opposizione comunista nemmeno sul piano parlamentare. Non inseguiamo chimere, ma la nostra politica non è di lasciare il PCI nella comoda posizione dell'oppositore parlamentare, la cui presenza, in un'ipotesi di vita esige che lo Stato assuma tutte le sue responsabilità ed abbia adeguate capacità di intervento, le quali fanno tutto con il suo potere di guida della comunità nazionale in vista del bene comune e dell'equità e della dignità di tutti i cittadini.

Subito dopo, Moro ha parlato della democrazia: la scelta dei cattolici a militare nella DC non è «obbligata» e non è preclusa, e non deve avvenire in forma di un comando autorevole e esterno che non esiste né può esistere; non in ragione di un'investitura privilegiata che dia diritto al consenso, mentre nessun privilegio può esistere ed il consenso deve essere tutto conquistato con la libertà della ispirazione e la visibile fecondità dell'azione. Si tratta, insomma, di «un dato politico». E, indicando più esplicitamente il problema dei rapporti con la Chiesa, Moro ha detto che «tutta la responsabilità di quello che facciamo è nostra. Non è neppure immaginabile che ha progettato un processo di contestazione che porti dal partito della Democrazia Cristiana alla Chiesa o dalla Chiesa al partito democratico cristiano. Semmai deve essere accentuata l'acconfessione di un dovere oltre che un diritto, l'assenza di ogni funzione di rappresentanza, la reciproca libertà degli indirizzi, i quali rispondono a funzionalità diverse, l'una spirituale, l'altra politica, se pure si rifanno, con una diversità di finalità, alla stessa ispirazione». Partito acconfessionale, che non intende rappresentare la Chiesa, ma che si ispira agli ideali cristiani, la DC deve assumere «un atteggiamento di tollerante dibattito anche in ordine ai temi che riflettono quelle idealità».

Si discute al Senato il programma dei lavori

Teri sera si sono riuniti i presidenti dei gruppi del Senato per discutere il calendario dei lavori da qui sino all'inizio delle feste e dalle feste in poi. Il compagno Zanier, riprendendo la proposta di Moro fatta in una precedente riunione, ha riconfermato la posizione dei socialisti: iniziare subito la discussione sul bilancio e approvarlo in linea di massima entro il 7 dicembre; l'11 inizio della discussione sul legge ospedaliera con l'intento di portarla alla approvazione prima delle vacanze, previste per il 22. Entro tale termine — ha detto Zanier — sarebbe bene approvare anche la riforma psichiatrica. Infine, la ripresa dei lavori parlamentari (9 o 10 gennaio) iniziare l'oscurità della legge regionale.

Enciclopedia italiana delle SCIENZE

in vendita ogni giovedì nella vostra edicola. Una grande enciclopedia a fascicoli settimanali, che presenta tutte le scienze in un piano organico e completo. Scienze Naturali • Scienze Tecniche • Scienze Biologiche. Un fascicolo L. 350. ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

adossare ai sindacati di non aver dato prova di senso di responsabilità e di una rinnovata capacità di dialogo e di collaborazione. Ne è un esempio il recente accordo nella nave meccanica ed il sindacato oggi è sufficientemente maturo e capace per comprendere l'esigenza di una industria moderna, sia in ordine ai processi di ristrutturazione che impongono, sia ai problemi connessi alla mobilità del lavoro.

Forti di queste consapevolezza, cui come nel caso Alfa Sud non ha certo corrisposto un adeguato atteggiamento da parte del governo e dell'IRI, noi sosteneremo con la massima energia — ha proseguito Boni — la nostra richiesta della formulazione di piani di sviluppo settoriali, sia nei settori tradizionali, come nei nuovi settori nei quali è urgente intervenire ed il loro coordinamento con situazioni regionali, particolarmente per la Liguria, la Campania, ed il Friuli Venezia Giulia. I recenti scioperi di Napoli come il prossimo della Liguria sottolineano la gravità di questa situazione. Ed è alla luce di queste esigenze che occorre una funzione più incisiva del ministero delle Partecipazioni Statali.

Questo più efficiente ruolo dell'industria pubblica, ha proseguito il segretario generale della Fiom, è strettamente connesso ad un miglioramento delle relazioni sindacali. Se pur in questo campo si deve prendere atto di alcune decisioni corrette, è del tutto fuor di luogo l'incertezza in direzione di una politica veramente innovatrice adducendo l'inconsistente rilievo nei confronti dei sindacati che essi vogliono interferire nelle gestioni aziendali. Un rilievo di questo genere non ha motivo di sussistere. Attraverso la propria azione il sindacato intende soltanto svolgere il ruolo di tutela e di interesse dei lavoratori e non interferire in un campo che non gli è proprio.

Di fatto permangono situazioni aziendali insostenibili, si tende a svuotare il ruolo del sindacato specie a livello di fabbrica. Rimangono ancora disattese le circolari inviate dal ministro delle P.S. Per nuovi e diversi rapporti sindacali è necessario pertanto anzitutto realizzare gli indirizzi di legge che prevedono la rappresentanza dei sindacati

negli Enti di gestione, nelle iniziative di formazione professionale e nelle iniziative sociali delle aziende. Anche in questo campo vi deve essere il necessario coordinamento e quindi non si comprende l'esistenza di due diverse associazioni sindacali dell'industria pubblica: l'Intersind e la ASAP.

Senza questi passi in avanti, ha concluso Boni, è vano rivolgersi ai sindacati appelli che sono poi delusi nella pratica. Noi riteniamo di aver fatto quanto dipendeva da noi; ci sentiamo dei creditori e non dei debitori. Ad altri quindi dimostrare coi fatti e con iniziative concrete di corrispondere ad enunciati che ad ora sostanzialmente disattese.

FINANZIARI: SI CERCA UNA SOLUZIONE

Lo sciopero dei finanziari continua, ma forse oggi vi saranno delle novità. Infatti per tutta la giornata di ieri vi sono stati contatti ufficiosi tra sindacati e ministri ed in serata si è riunito il Comitato intersindacale per fare il punto sulla situazione. In sostanza nei sondaggi in corso a livello amministrativo si sta cercando una soluzione di carattere tecnico, che verrà prospettata poi al ministro delle Finanze, compagno Preti.

A quanto si apprende la soluzione tecnica consisterebbe in uno schema di provvedimento, che assorbirebbe le proposte già presentate al Parlamento, e con il quale la questione della «perequazione interna» verrebbe risolta senza contraddire gli obiettivi delle trattative per il riassetto, che com'è noto riprendono oggi alla Riforma.

La soluzione tecnica permetterebbe, come si spera, di sbloccare la situazione, con la sospensione dello sciopero e la ripresa del lavoro, il che consentirebbe tra l'altro il pagamento delle pensioni di guerra, il cui ritardo è causa di notevole disagio per circa mezzo milione di cittadini.

Le conclusioni di Boni al Convegno della Fiom di Castellammare Il sindacato indica nell'industria pubblica un fattore di propulsione e di equilibrio

Riconoscere il ruolo del sindacato nella programmazione della politica industriale

Partita la delegazione dei sindacati vietnamiti

La delegazione dei sindacati del Nord Vietnam ha lasciato ieri mattina Roma, dopo un soggiorno di oltre dieci giorni nel nostro Paese.

Nel loro viaggio attraverso le città italiane gli ospiti hanno avuto numerosi incontri riconoscendo ovunque, insieme alla amicizia e alla solidarietà dei lavoratori italiani, la loro volontà di pace. Oltre che con le organizzazioni sindacali i sindacati vietnamiti hanno avuto anche incontri a livello politico; tra l'altro essi sono stati ricevuti al partito socialista dal compagno De Martino, dal compagno Carli e da altri membri della direzione.

Sulla visita della delegazione è stata ieri dramata dalla segreteria della CGIL una dichiarazione comune, firmata dal capo della delegazione Nguyen Cong Hoa e dall'on. Luciano Lama.

Delegazione italiana a Praga

PRAGA, 27. — Una delegazione italiana di operatori economici — guidata dal compagno Sen. Strati — è arrivata oggi a Praga. E' formata da 11 operatori di vari settori merceologici

Partita la delegazione dei sindacati vietnamiti

La delegazione dei sindacati del Nord Vietnam ha lasciato ieri mattina Roma, dopo un soggiorno di oltre dieci giorni nel nostro Paese.

Nel loro viaggio attraverso le città italiane gli ospiti hanno avuto numerosi incontri riconoscendo ovunque, insieme alla amicizia e alla solidarietà dei lavoratori italiani, la loro volontà di pace. Oltre che con le organizzazioni sindacali i sindacati vietnamiti hanno avuto anche incontri a livello politico; tra l'altro essi sono stati ricevuti al partito socialista dal compagno De Martino, dal compagno Carli e da altri membri della direzione.

Sulla visita della delegazione è stata ieri dramata dalla segreteria della CGIL una dichiarazione comune, firmata dal capo della delegazione Nguyen Cong Hoa e dall'on. Luciano Lama.

Delegazione italiana a Praga

PRAGA, 27. — Una delegazione italiana di operatori economici — guidata dal compagno Sen. Strati — è arrivata oggi a Praga. E' formata da 11 operatori di vari settori merceologici

Partita la delegazione dei sindacati vietnamiti

La delegazione dei sindacati del Nord Vietnam ha lasciato ieri mattina Roma, dopo un soggiorno di oltre dieci giorni nel nostro Paese.

Nel loro viaggio attraverso le città italiane gli ospiti hanno avuto numerosi incontri riconoscendo ovunque, insieme alla amicizia e alla solidarietà dei lavoratori italiani, la loro volontà di pace. Oltre che con le organizzazioni sindacali i sindacati vietnamiti hanno avuto anche incontri a livello politico; tra l'altro essi sono stati ricevuti al partito socialista dal compagno De Martino, dal compagno Carli e da altri membri della direzione.

Sulla visita della delegazione è stata ieri dramata dalla segreteria della CGIL una dichiarazione comune, firmata dal capo della delegazione Nguyen Cong Hoa e dall'on. Luciano Lama.

Delegazione italiana a Praga

PRAGA, 27. — Una delegazione italiana di operatori economici — guidata dal compagno Sen. Strati — è arrivata oggi a Praga. E' formata da 11 operatori di vari settori merceologici

Partita la delegazione dei sindacati vietnamiti

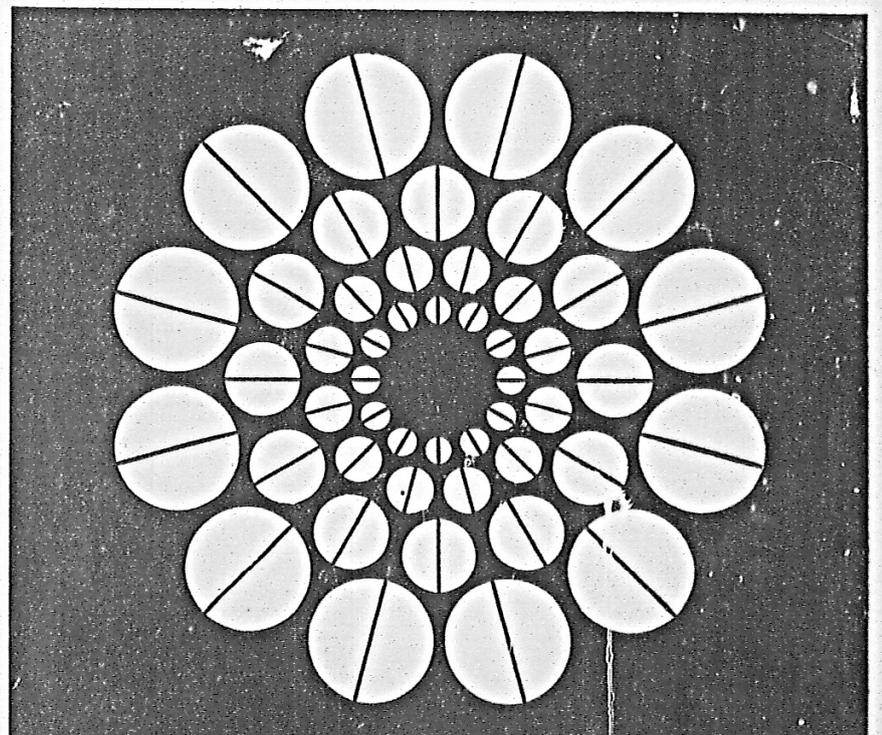
La delegazione dei sindacati del Nord Vietnam ha lasciato ieri mattina Roma, dopo un soggiorno di oltre dieci giorni nel nostro Paese.

Nel loro viaggio attraverso le città italiane gli ospiti hanno avuto numerosi incontri riconoscendo ovunque, insieme alla amicizia e alla solidarietà dei lavoratori italiani, la loro volontà di pace. Oltre che con le organizzazioni sindacali i sindacati vietnamiti hanno avuto anche incontri a livello politico; tra l'altro essi sono stati ricevuti al partito socialista dal compagno De Martino, dal compagno Carli e da altri membri della direzione.

Sulla visita della delegazione è stata ieri dramata dalla segreteria della CGIL una dichiarazione comune, firmata dal capo della delegazione Nguyen Cong Hoa e dall'on. Luciano Lama.

Delegazione italiana a Praga

PRAGA, 27. — Una delegazione italiana di operatori economici — guidata dal compagno Sen. Strati — è arrivata oggi a Praga. E' formata da 11 operatori di vari settori merceologici



Enciclopedia italiana delle SCIENZE in vendita ogni giovedì nella vostra edicola. Una grande enciclopedia a fascicoli settimanali, che presenta tutte le scienze in un piano organico e completo. Scienze Naturali • Scienze Tecniche • Scienze Biologiche. Un fascicolo L. 350. ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA